

Il gelo di Harold Pinter contagia di nuovo Torino

da Torino MAGDA POLI

Una devastante epidemia tra il 1917 e il 1927 si diffuse nel mondo, l'encefalite letargica, o più popolarmente «malattia del sonno». Oltre cinque milioni di persone furono colpite. I pochi che sopravvissero rimasero rinchiusi in una sorta di torpore, sospesi, passivi, immobili, apatici, per decine di anni in una specie di dimensione fuori del tempo, inghiottiti da un buco nero che distorceva lo scorrere del tempo stesso fino a fermarlo. Ricordi? Sensazioni? Sogni? Forse. Finché il risveglio giunse per pochi a opera di un giovane neurologo e psichiatra inglese, Oliver Sacks, che all'ospedale Mount Carmel, alla periferia di New York, decise di sperimentare una nuova medicina, L-Dopa. Donne e uomini considerati vulcani spenti, tornarono di colpo in vita, una incredibile avventura scientifica ma ancora di più umana, un risveglio di morti, di vite isterilite congelate e nascoste. Rinascite dolorose, spesso drammatiche al punto di volervi rinunciare.

Esperienza terribile e affascinante che Sacks, grande divulgatore della scienza, «poeta della mente», descrisse nel 1973 in *Risvegli*. Il medico osservò le meraviglie, le scoperte, l'affiorare di istinti e impulsi primitivi, terrori, gioie, visioni oniriche. Il cinema fu sedotto dal saggio di Sacks e nel 1990 ne fu tratto l'omonimo film con Robert De Niro e Robin Williams. Anche il teatro lo è stato, il Premio Nobel Harold Pinter scrisse nel 1982 *Una specie di Alaska*, il gelo della mente nella terra di nessuno, un'«Alaska» mentale in cui si ritrova al suo risveglio Deborah, caduta in coma a 16 anni e risvegliatasi dopo i 39, accanto a lei il medico e la sorella. Atto unico che il regista **Valerio Binasco** riporta in scena dopo undici anni al Teatro Carignano di Torino dal 14 luglio, prodotto dallo Stabile e da Tpe - Teatro Piemonte Europa.

I protagonisti, come nell'edizione precedente, sono Sara Bertelà (Deborah), Orietta Notari (la sorella Pauline) e Nicola Pannelli (Hornby, il medico e cognato), che ha il compito di accompagnarla

verso la realtà per frantumare i ghiacci che l'hanno attanagliata. Ben presto Deborah, con spavento e dolore, si accorge che non sognava allora e non sta sognando adesso. Una grande vetrata, un letto, due sedie, un tavolino sono i pochi arredi che disegnano lo spazio del suo risveglio. Uno spazio asettico, percorso dagli occhi di una donna-ragazzina che si sperdono nel nuovo sogno di realtà, spaventati, afflitti, allegri, vitali. **E Valerio Binasco** cesella movimenti, silenzi e toni di Deborah, alla quale Sara Bertelà, bravissima, offre profondità emotiva e sensibilità affinata. Bene la guida con rispondenza e precisione ricercando nella frammentarietà delle battute, nel continuo passaggio tra ieri e oggi, sogno, realtà e immaginario, la connessione emotiva che illumina un percorso nella nebbia degli stati d'animo che si confondono in quel lungo tempo di vita-non vita dove tutto sembrava essere bianco, riflesso in specchi. Un percorso segreto che dal risveglio conduce al dover forgiare una nuova vita o a rifiutarla come impossibile. Bravi e di bella misura Orietta Notari e Nicola Pannelli.

La scrittura di Pinter tesa, dura, mai compiacente, scavando nella psiche e nell'immaginario di Deborah dipinge la festa di una seconda nascita, ma anche il lutto del tempo perduto, della disillusione, il ritratto di un essere oscuro e opaco a sé stesso, solitario, inadatto. Testo che alla luce dell'esperienza di fermo e isolamento forzato dei mesi del Covid-19 acquista un tono nuovo di riflessione. «Sono un regista molto incantato dagli attori, e sono interessato a vedere l'interpretazione di Sara Bertelà adesso — precisa Binasco —, la conosco da quando ha 18 anni, e vive in una condizione perenne di nostalgia, per qualcosa che le è sfuggito di mano e che nonostante questo l'ha riempita d'amore. Gli sguardi di tutti noi saranno diversi. Ciò che abbiamo vissuto negli ultimi mesi, credo sia qualcosa di intenso e grave anche se non vediamo l'ora di festeggiare il ritorno a una normalità che mi sembra un po' becera, anche se rispetto alla morte, va bene pure becera. Un periodo abbastanza lungo per essere percepito come la prova generale di qualcosa di catastrofico. Sento con sintomatologia molto forte, ma che non

saprei descrivere, che qualcosa è cambiato anche dentro di me, intorno a me, in qualche modo mi ha permesso di rinnovare, di risvegliarmi un po' all'interno del mio mondo che è quello della realtà inventata, con uno sguardo più commosso. C'è una malinconia più seria e l'atto stesso di fare o di andare a teatro si è trasformato in qualche cosa che questa volta è davvero necessario». E forse quello che è accaduto ha spinto verso il bisogno di uno spazio riflessivo: «Sì, abbiamo vissuto un momento storico che si presta a essere dentro un racconto, ognuno di noi si è sentito all'improvviso dentro qualcosa che apparteneva alla storia e usciva, per quanto paradossale sembri, dalle mura domestiche; reclusi dentro casa, ci siamo sentiti improvvisamente tutti nel mondo, come mai prima».

Situazione altamente pinteriana, con le sue stanze claustrofobiche reali e mentali, con parenti e amici spesso fantasmi di qualche sogno, con la memoria incerta, con l'irruzione minacciosa del passato, del ricordo, che sconvolge presente e futuro, con relazioni che non riconosci. «La scelta di mettere in scena *Alaska* — prosegue Binasco — permette di ragionare sul tempo. Credo che sia una pièce che riflette in maniera commossa sul trascorrere del tempo, sul fluire della vita, sul vivere senza vivere: qualcosa che ha molto a che fare con il nostro presente. Ho sentito il bisogno di portare in scena qualcosa che fosse a un tempo crudele e pieno di tenerezza per gli esseri umani. Pinter non è sempre così, *Alaska* appartiene a un Pinter un po' più caldo. Non sono tanti i testi del Nobel inglese dove è tangibile l'empatia nei confronti dell'esperienza di vivere. E questa è la prima volta che Pinter si basa su esseri umani che hanno veramente vissuto quello che si vede in scena e non sono fantasmi».

È un grande impegno riflettere sul fluire di questa inutile cosa che pare essere l'esistenza, per dirla con Beckett, «nel caso di Deborah — precisa il regista — la vita sembra veramente una truffa, è sopravvissuta ma le è stata tolta. Intorno a lei ci sono due personaggi, la sorella e il dottore, che apparentemente hanno vissuto, ma quando parlano della loro vita, sembra che anche la loro sia stata una

sorta di Alaska, di congelamento».

La genialità di Pinter, e di tutti i grandi autori, sta anche nel portare ciascuno di noi a fare il punto sulla propria esistenza: come abbiamo vissuto? «In *Alaska* — puntualizza Binasco — c'è l'assurdo di Kafka; l'inutilità dei sentimenti di Proust; la disperazione dell'amore e la consapevolezza di non essere quello che si avrebbe voluto di Cechov».

Quella di Binasco con l'opera di Pinter è la storia di una lunga frequentazione. E il regista da giovane attore ha conosciuto il drammaturgo, sempre a Torino e sempre al Carignano, quando recitava, con la regia di Carlo Cecchi, ne *La serra* nel 1997. Binasco: «Attraverso i suoi scritti lo immaginavo un uomo estremamente severo, estremamente laconico, la cui intelligenza era come un muro oltre il quale non si poteva passare. Lo trovai sorridente, ridanciano, accogliente, un monello... ecco! aveva questi occhi birichini, di uno che aveva appena combinato una marachella; e poi, da attore qual era, aveva un modo di relazionarsi con noi molto solidale. Il suo *black humour* era irresistibile, e apprezzava, ridendo di cuore, il nostro umorismo. Pinter appartiene alla razza rara ma stupenda degli artisti canaglia».

Nel 1973 Oliver Sacks raccontò in «**Risvegli**» un'epidemia di encefalite letargica. Il cinema ne fu talmente sedotto che nel 1990 uscì un film con Robin Williams e De Niro. Nel frattempo il Premio Nobel aveva già scritto un testo, «**Una specie di Alaska**», su un'Alaska mentale, in scena a Torino nel 2009. Adesso il regista di allora, **Valerio Binasco**, lo ripropone, con gli stessi attori. «L'Alaska di Pinter è quella che abbiamo vissuto in questi mesi»



Il regista

Valerio Binasco (Paderna, Alessandria, 20 giugno 1964), attore e regista, è uno dei più affermati e premiati artisti della scena teatrale italiana. Attento alla drammaturgia e ai temi della contemporaneità (ha diretto testi, tra gli altri, di Fosse, Pinter, Kristof, Ginzburg, Pasolini, Testori, Scimone), si è distinto per la rilettura originale dei grandi titoli del repertorio. Dal 2018 è direttore artistico dello Stabile di Torino, per cui ha firmato importanti produzioni tra cui *Amleto* di Shakespeare, *Rumori fuori scena* di Michael Frayn, *Don Giovanni* di Molière, *L'intervista* di Natalia Ginzburg

L'appuntamento

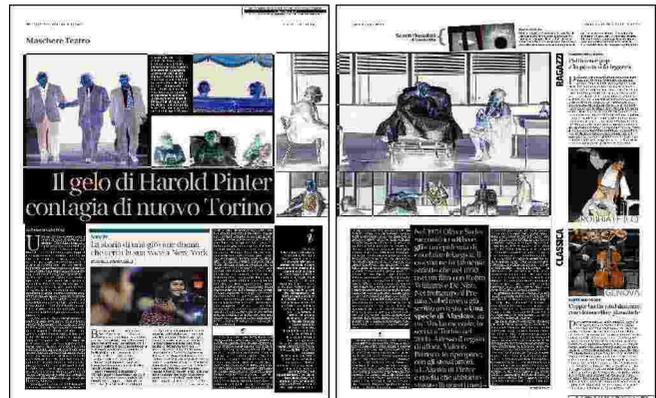
Una specie di Alaska, di Harold Pinter, debutta dal 14 al 19 luglio al Carignano di Torino (piazza Carignano 6, tel. 011.5169555; numero verde 800.235333). Orario: ore 21; biglietti: € 10 / 5)

La trama

L'Alaska è un incubo freddo e bianco da cui si risveglia una ragazza, Deborah, rimasta in totale torpore per trent'anni. A partire dalle testimonianze che il neuropsichiatra Oliver Sacks raccoglie in *Risvegli*, un dramma duro e struggente scritto nel 1982 dal Premio Nobel inglese Harold Pinter



Le immagini
A sinistra: Harold Pinter (1930-2008) con Carlo Cecchi (al centro) e Valerio Binasco (a destra), regista e interprete dello spettacolo *La serra*, nel 1997 al Carignano di Torino; a destra: Pinter con la moglie Antonia Fraser assistono allo spettacolo (foto di Alberto Ramella); sotto: Nicola Pannelli, Sara Bertelà e Orietta Notari in *Una specie di Alaska* del 2009, regia anche allora di Binasco; nell'altra pagina: i tre attori e il regista durante le prove della nuova produzione (foto Luigi De Palma)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.